



Brevi Cenni
SULLA VITA, VIRTÙ E MIRACOLI
DEL
Beato GIUSEPPE CAFASSO

Preghiera al Beato G. Cafasso

O Beato Giuseppe Cafasso, che per le grandi virtù da Voi praticate in modo eroico, siete divenuto sì caro a Dio, ed un potente intercessore in Cielo, io mi rivolgo a Voi con tutta fiducia di essere esaudito e vi prego instantemente di concedermi la grazia ... (si dica la grazia, la guarigione... per cui si prega) e fiducioso di ottenerla io Vi ringrazio; ed in pegno di mia riconoscenza, Vi prometto di imitare le vostre virtù e specialmente la vostra grande carità, il vostro abbandono nelle mani di Dio e la filiale vostra divozione alla Santissima Vergine.

Tre Pater, Ave e Gloria.

NIHIL OBSTAT

C. SALOTTI - S. F. *Promotor Gener.*

Imprimatur - Torino, 15 maggio 1929.

Can. F. DUVINA - *Pro Vic. Generale.*

La Festa titolare del Beato Cafasso si celebra il 23 Giugno

IL BEATO GIUSEPPE CAFASSO

PRIMI ANNI. — Nacque Giuseppe Cafasso in Castelnuovo, cittadina del fertile Monferrato in Piemonte, il 15 gennaio 1811, da Giovanni e da Orsola Beltramo, di modesta condizione, ma pii, onesti, caritatevolissimi, degni veramente di ricevere il tesoro che Dio loro affidava.

Crebbe il fanciullo al benefico calore dei loro santi esempi, docile ed ubbidiente, da tutti ammirato pel suo contegno serio e per l'esattezza nel compiere i suoi doveri sia in casa, che in chiesa ed a scuola; da tutti amato perchè allegro, gioviale, servizievole, d'indole pronta e vivace.

Ed egli, approfittando della dolce attrattiva che spandeva a sè d'intorno, cominciò il benefico suo apostolato tra i compagni inducendoli soavemente ed aiutandoli ad imparare e praticare il catechismo, e tra gli adulti stessi traendoli alla sera, benchè stanchi dei gravi lavori campestri, alla recita del S. Rosario, per aver dopo il piacere di sentirlo ripetere con garbo tutto suo e meravigliosa esattezza le prediche udite o le buone letture fatte.

Entrato nel Seminario a Chieri, anche colà portò e sparse il profumo di virtù e di santità di cui aveva ripieno il cuore, così che unanime era l'elogio che ne facevano i professori e compagni e conoscenti, dichiarandolo modello dei condiscipoli diligentis-

simo in ogni suo dovere, di eroiche virtù, novello San Luigi.

SACERDOTE. — Ordinato Sacerdote il 21 settembre 1883, il giorno seguente per la prima volta saliva all'altare, nuovo ministro di Dio, col proposito di « farsi santo, presto santo e gran santo » ed intimamente persuaso, come più volte ebbe a dire in seguito, che « ci voleva un'eternità per ringraziare degnamente il Signore di averlo fatto Sacerdote ».

Frequentando poi a Torino il Corso di Teologia Morale nel Convitto Ecclesiastico del Teol. Guala, e terminatolo con splendidi esami, cominciò subito l'opera sua di eroico apostolato che proseguì finchè visse: come confessore, come predicatore e come padre dei poveri, specialmente dei carcerati e dei condannati a morte: mentre il Teologo Guala apprezzandone ognor più le rare doti di mente e di cuore, lo eleggeva suo successore nell'insegnamento ai giovani sacerdoti e nella direzione del Convitto da lui fondato.

RETTORE DEL CONVITTO, CAPO CONFERENZA e GUIDA DEL CLERO SUBALPINO. — Succeduto al Teol. Guala resse il Convitto con piena soddisfazione di tutti e lo portò a quella perfezione che ancor oggidì possiede perchè segue le direttive da lui tracciate. E intanto, con immenso bene dei giovani sacerdoti usciti dal Seminario, insegnava loro Teologia Morale. Le sue lezioni o Conferenze frequentatissime dal Clero, sparsero ben tosto per tutto il Piemonte, e fuori ancora, la fama della sua profonda, vasta, sana dottrina, e della sua santità; portando — ovunque giunsero i Sacerdoti suoi allievi — i benefici effetti della

sua guerra ad oltranza contro il Giansenismo, peste diabolica, che aveva pervaso e clero ed anime strappandoli dalla divina Eucaristia.

CONFESSORE. — La sua seconda cattedra fu il confessionale quotidianamente assediato per ore ed ore continue da ogni condizione di persone, avido de' suoi consigli e della sua direzione ch'egli sapeva dare con infinita dolcezza e fermezza ad un tempo, con tanta carità e zelo, con arte tutta sua per convertire i cuori più induriti; rimandando tutti confortati, infervorati di nuove fiamme per compiere i propri doveri e praticare le virtù, affamati della S. Comunione che egli inculcava quant'era possibile quotidiana, e fermi a perseverare nel bene.

PREDICATORE. — Unicamente cercando il bene delle anime, gli interessi e la gloria di Dio, la sua predicazione, accompagnata da una vita notoriamente santa, convertiva e produceva frutti meravigliosi e duraturi.

Frutti poi singolarmente eletti raccoglieva nei S. Esercizi da lui predicati con assidua cura nel Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo, a Sacerdoti ed a secolari che lassù accorrevano numerosi e ne discendevano portando con loro veri tesori di luce e di grazia col perenne ricordo d'aver veduto e sentito un santo.

PADRE DEI POVERI, DEI CARCERATI, DEI CONDANNATI. — Il cuore veramente apostolico, di questo santo Sacerdote, fedele imitatore del cuore del Divino Maestro, tutto ardente di amore pel suo Dio, non poteva non ardere di carità pel prossimo e più specialmente pei più bisognosi di carità e di aiuto. E ne profuse a torrenti su tutti che a lui ricorsero e sugli Istituti di carità

che in quel tempo sorsero a rendere celebre la città di Torino.

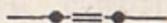
Beniamini suoi erano i poveri, gli infermi ch'egli visitava, consolava, ed assisteva pietoso sino all'estremo; i carcerati nelle cui fetide prigioni passava lunghe ore con eroico esercizio di pazienza e di industrie carità per confortarli, persuaderli a penitenza ed a sincera conversione. Tra i prigionieri, gran parte della tenerezza del suo cuore paterno se la rubavano i miseri condannati a morte. Per questi aveva finezze di madre e non li abbandonava neppur sul patibolo, assistendoli sino all'ultimo con infinita tortura del suo cuore tenerissimo, ma pur con infinito profitto di quei disgraziati, i quali accompagnati dal loro fedele amico, si appressavano alla morte quasi con gioia per la certezza, che il Santo aveva in essi trasfuso, di poter dopo la morte, accettata come giusta espiatione delle loro colpe, evitare anche il purgatorio e volarsene subito in Cielo. I registri dell'Arciconfraternita della Misericordia ne registrano 68 assistiti dalla sua carità.

SUA SANTA MORTE. — Non è a meravigliare se una vita spesa tutta in così continuo, faticoso lavoro, senza mai prendersi nè riposo, nè sollievo, consumasse in breve la non robusta fibra del santo Sacerdote. A quarantanove anni, ricco di meriti, dopo breve malattia, assistito con amore dai suoi Convittori, munito dei conforti religiosi che egli stesso aveva procurato a tante anime, tra le braccia di Maria SS., continuamente da lui invocata in vita per quest'ultimo istante, spirava l'anima sua benedetta il 23 giugno 1860, andando a continuare in Cielo le sue beneficenze in favore delle anime da lui tanto amate sulla terra.

Infatti, le numerosissime grazie ottenute accrebbero ogni anno i devoti pellegrinaggi alla sua tomba, attestando quanto sia potente la sua intercessione presso Dio.

Per cui il Papa Pio XI di v. m. con grande solennità lo proclamava *Beato* il 3 Maggio 1925, al cospetto di innumerevoli pellegrini convenuti a Roma da ogni parte d'Italia e specialmente dal Piemonte, per esaltare il grande maestro del Clero, l'eroe della carità.

Da quel giorno memorando il suo altare nel Santuario della Consolata in Torino ove, in preziosa ed artistica urna di bronzo, donata dallo stesso Pontefice, sono religiosamente composte le sue sacre Reliquie, è di continuo affollato da fedeli di ogni condizione che fidenti invocano il suo patrocinio o riconoscenti gli rendono grazie pei benefici ricevuti.



GUARIGIONI PRODIGIOSE **operate dal Beato Cafasso.**

Estratti dal Periodico: « *Il Santuario della Consolata* ».

Guarigione istantanea ad un operaio.

Al Rev. Promotore della Causa di Canonizzazione del Beato Cafasso,

Sono un operaio verniciatore residente in Africa Orientale e mi permetto di scriverle per dovere di riconoscenza per una grazia segnalata ricevuta dal Beato Cafasso che prego pubblicare sul Periodico della Con-

solata. Giunto il 27 dicembre 1934 qui ad Assab per motivi di lavoro, il giorno dopo fui preso da intercolite grave che in poche ore mi ridusse nell'impossibilità di muovermi dal letto e la febbre si elevava di giorno in giorno fino a raggiungere i 40 gradi. Le cure mediche mi davano momentanei sollievi, ma lo stato mio perdurava sempre grave, gravissimo, tanto che i miei compagni di lavoro che alla sera venivano a vedermi per tenermi un po' di compagnia, erano allarmati e si domandavano a vicenda come la sarebbe andata a finire, non osando dare la risposta fatale che si prospettava oramai inevitabile. E tanto più faceva loro pena lo stato mio perchè sapevano che ero ammogliato con bambini che avevo lasciato a Roma, mia residenza abituale.

La mattina del 10 gennaio 1935, proprio nel periodo più acuto dei miei maggiori spasimi, in un momento di invincibile sconforto, arriva da Roma al medesimo aeroporto il camerata Mario Magazzini, il quale messo a conoscenza del mio grave, gravissimo stato di salute, si fece premura di venirmi a visitare. Nell'avvicinarsi al mio letto mi accorsi che egli ne fu fortemente impressionato, tanto che in sulle prime restò come muto, non sapendo con quali espressioni darmi il saluto amichevole del rivederci dopo tanti mesi di nostra separazione. Neppure, osò lì per lì, darmi le notizie della mia famiglia, per timore di commozione da parte mia che pensava potermi riuscire gravemente dannosa...

Dopo un istante che mi guardava con occhio di commiserazione e di stupore, prevalse in lui lo spirito di fede da cui fu sempre animato e: « Senti, mio caro Umberto, vedo che tu soffri tanto ed avanti così non si

può andare... se medici e medicine, se sollecitudini ed affettuosa assistenza dei tuoi compagni di lavoro a nulla ti hanno fino ad ora giovato, ringraziamo il Signore che ha mandato me in buon punto a portarti la salute... Ecco qui il santo che ti ha da guarire... Io ho visto ad operare dei miracoli da questo Santo... Pregalo e prega di cuore, ed abbi grande, illimitata fiducia in lui ed io ti garantisco che domani sarai guarito... » ed in ciò dire mi consegnò una immagine che portava una figura mai da me vista per l'innanzi, un nome che non avevo mai letto... il Beato Cafasso... Io la presi fra le mani, le diedi uno sguardo e poi... la riposi sul piccolo tavolo che mi stava a fianco del letto... Il Magazzini dopo alcune parole di incoraggiamento, se ne andò non senza ripetermi che pregassi bene il Santo per la mia guarigione.

A dir vero, a tutta prima, non feci gran caso delle raccomandazioni del Magazzini, che quasi quasi battezzavo per esagerato ed anche fanatico, ma poi ripensando a quella franchezza ed alla sicurezza delle sue affermazioni ed alla persuasione con cui le aveva pronunciate... cominciai ad essere più benigno nel giudicarlo... Pensando a quel « io ho visto ad operare dei miracoli da questo Santo »... e perchè non credere al Magazzini?... quale interesse aveva lui a contarmi delle frottole?... Ed intanto le ore passavano. Venne la sera... quella sera che è sempre deprecata dai malati e che pure i nostri vecchi dicevano esser « la madre del buon consiglio ». Fatto sta ed è che, coll'avanzarsi della notte i miei dolori si accentuarono di molto, la febbre salì a 40 gradi ed io non sapevo più ove stare. Disturbato pressocchè ad ogni ora dagli incomodi che mi

tormentavano, sentivo che la mia vita se ne andava... Il pensiero di lasciare la mia famiglia senza mezzi di sussistenza e senza conforto alcuno mi rattristava...

Il Signore, forse pregato in quell'ora dai miei bambini, ebbe pietà di me.

Il mio occhio si posò sull'immagine datami dal Magazzini e, bisogna che lo dica, ebbi come una visione che il Beato Cafasso da quell'immagine mi guardasse, comprendesse il mio soffrire, sentisse i miei gemiti ed i miei lamenti... parvemi udire la sua soave e paterna voce di commiserazione e di esortazione a confidare in Lui, nella sua protezione... Più guardavo quella figura e più mi vi sentivo attratto, mentre nell'animo mio si svegliava una confidenza, una fiducia mai sentita per l'innanzi verso alcun Santo od Essere superiore. Presi fra le mani l'immagine, l'appressai alle mie labbra ed un bacio caldo e confidenziale si posò su di essa. Recitai una, due, tre volte la preghiera a tergo, implorando la mia guarigione con viva confidenza che posso dire certezza... posai sul mio cuore agitato la santa immagine, abbandonandomi alla protezione del Beato, in aspettativa che operasse il miracolo che, a detta del Magazzini, aveva operato a beneficio di altri...

Era circa la mezzanotte!.. ed ecco il prodigio... mi addormentai subito, risvegliandomi al mattino alla visita dell'infermiere... Ero completamente guarito... La febbre era scomparsa, non sentivo più alcun male, erano cessati tutti gli inconvenienti della malattia che da 14 giorni mi tormentavano e che mi avevano ridotto ad un deplorabile stato.

Rese le prime grazie al Beato che mi aveva ridonata la vita, scesi dal letto, mi

vestii di mia mano, chiesi mi portassero la colazione che consumai con gusto e poi andai a visitare gli altri miei compagni ammalati, ed il giorno seguente ripresi il lavoro senza risentire alcuna difficoltà...

Il Beato mi aveva guarito e guarito istantaneamente e perfettamente... Sia gloria a Lui.

Ed ora, Rev. Signore, voglia gradire i miei riconoscenti saluti e credermi qual sono suo devotissimo servitore

UMBERTO GIOVANSANTI

Aereoporto di Assab - A. O. I.

Insigne grazia spirituale.

Rev.mo Sig. Rettore della Consolata,

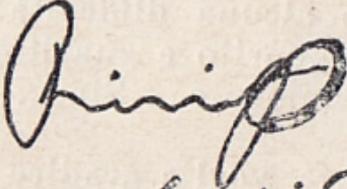
Sono uno studente di 2^a Liceo. Da molti anni chiedevo al Signore la grazia di essere finalmente liberato da brutti peccati.

Erano ormai 4 anni e già disperavo, quando — avuta occasione di leggere la vita del Beato Giuseppe Cafasso, del Sac. A. Vaudagnotti — ebbi l'ispirazione di raccomandarmi al Beato. Feci una novena di preghiere e di S. Comunioni, e constato ora con gioia intima di essere stato esaudito. Sono già sei mesi che non cado più in tali peccati, mentre prima le cadute erano pur troppo frequentissime.

Riconoscente di questa grande grazia, grande appunto perchè spirituale, mi sono deciso a farla conoscere per la maggior gloria di Dio e del Beato G. Cafasso, che d'ora in poi voglio avere come mio particolare protettore, e perchè altri sotto l'assillo di

identiche tentazioni sappiano a Chi ricorrere con fiducia ed efficacia.

Con ossequi mi protesto della S. V.


Giuseppe Lico

Pisa, 29 aprile 1937.

Guarito da periosti-osteomielite ad un braccio in meno di 24 ore.

Il 9 ottobre u. s. fui colto da un forte periosti-osteomielite al braccio destro vicino alla spalla con dolori acerbi, febbre e tanto gonfiore che il medico subito chiamato diagnosticò non esservi altro da fare che sottoporsi prontamente ad operazione chirurgica per liberare l'arto dal pus ivi accumulatosi e dai sequestri ossei. A tale fine mi rilasciò una raccomandazione personale per un ben noto chirurgo della città per l'immediato ricovero alle Molinette. Era giorno di sabato.

Impressionatissimi, perchè, fra l'altro, ciò voleva forse dire anche la perdita del mio impiego, la mia signora, devotissima del Beato Cafasso, ed io stesso Lo invocammo con viva fede e con promessa, fra l'altro, di pubblicazione della grazia, e frattanto io posi sul braccio malato una reliquia del Beato « ex ossibus ».

Incredibile, ma vero: l'indomani sera, domenica 10 ottobre, ritornò il dottore e con sua viva sorpresa trovò cessata la febbre, di

molto diminuita la congestione locale ed il gonfiore, e non più necessaria l'operazione! Alla distanza di 24 ore!

Dopo alcuni giorni di riposo, il mio braccio era di tanto migliorato che potei riprendere il mio consueto lavoro ed ora mi trovo bene.

Chi al mio posto non ringrazierebbe il Beato Cafasso, o non crederebbe alla potenza della sua intercessione?

In fede.

G. Bosco.

Torino, 9 gennaio 1938.

Guarigione di una bambina.

A Frachiana, borgata di Sparone Canavese (1000 m.) in una povera casa nasceva una bambina, *Ada Barinotto*. A vederla era una bambina normale, e la mamma la poté allevare senza difficoltà nel primo anno di vita; ma poi si accorse che le povere gambette della sua creatura erano incapaci di sostenere il corpo. Inutile tentare di tenerla ritta: e anche più tardi, quando gli altri bambini tentano i primi passi, lei ad ogni tentativo si accasciava. «*Ha le gambe morte*», diceva la mamma, e piangeva e pregava. E non è tutto qui: anche la favella le mancava: una sola parola le era riuscito, se pure stentatamente a pronunciare: mamma! La povera donna sperava nel tempo; ma quando la bambina ebbe compiuto i tre anni, la sua speranza tramontò affatto. E allora le parve che quell'unica parola: mamma, volesse dire tante cose; per esempio: «*Mamma, pensaci; mamma, aiutami; mamma, deciditi!*».

Ma lei, che farà, povera donna? Non po-

teva consigliarsi neppure con suo marito, che era sempre lontano per il suo lavoro, e gli altri le dicevano di rassegnarsi. Il dottore? Lassù non c'era neppure...

Un giorno decise: « Andrò a Torino, e cercherò un bravo dottore, in qualche ospedale ». A Torino lei non era mai stata, ma il Signore l'avrebbe aiutata. E parte. Triste, faticoso viaggio, che non finiva più.

Quando scende a Porta Susa, con quella bimba in braccio, con un canestro nell'altro, così sola, spaesata, come stordita, rimane lì a guardarsi attorno, con una gran voglia di piangere, e quasi si pente di essere venuta. Poi cerca di farsi coraggio, si raccomanda a Dio. Alla prima persona che le passa vicino domanda:

— Dove posso trovare un bravo dottore? Ho qui mia figlia, vede? che non parla e non cammina, e vorrei farla guarire.

La Provvidenza l'ha protetta, perchè l'uomo al quale si è rivolta, le risponde:

— Sì, a Torino ci sono dei bravi dottori, ma però ascoltatevi: prima di andare a cercare un dottore, andate alla Consolata, e raccomandatevi al Beato Cafasso. Ci penserà lui, vedrete!

E le insegna la strada.

La donna è in chiesa: presenta la bambina alla Consolata, e poi la porta all'altare del Beato. Con gli occhi fissi nell'Urna, essa prega, come sanno pregare le mamme per le loro creature infelici; poi esce dal Santuario. E' affranta. Ma che fa ora la bimba? Ecco che si dibatte fra le braccia della mamma, poi scivola a terra, si drizza sulla vita, si mette a camminare. La donna manda un grido: « E' il Beato Cafasso! ». E poi? E poi, durante il viaggio di ritorno la favella si scioglie, e, arrivata a Frachia-

na la piccola graziata parla, cammina, giuoca come tutte le bambine della sua età.

— Come mai, Ada?

Lei risponde:

— E' stato il Beato Cafasso.

Guarigione insperata a Clinton Ind.

(Nord America)

Nel febbraio 1936 la sig. Pagliero Maria cominciò ad accusare disturbi e dolori viscerali che in seguito andarono crescendo tanto che agli ultimi giorni del mese, dopo tentate inutilmente tutte le cure che suggeriva la scienza, il dottore curante finì per dichiarare che oramai non vi era più alcuna speranza di salvarla.

Un'amica, venuta a conoscenza di tale sentenza, accorse al capezzale dell'inferma e, con accento di fede le disse: Mia cara Maria, veggio che sei molto male e soffri tanto... ebbene, ciò che non possono gli uomini lo può il Signore ad intercessione dei suoi Santi... Prendi questa immagine del Beato Cafasso, recita di cuore la preghiera che vi sta a tergo... abbi fiducia... io pure pregherò per te questo Santo che è così potente ed ha già ottenuto la guarigione a tanti altri sofferenti.

E così avvenne. La Pagliero recitata con viva fiducia la preghiera, pose sotto il cuscino l'immagine venerata... ed il Beato, vorremmo dire, commosso a tanta fede e pietà con cui si era fatto a Lui ricorso, diede subito prova del suo intervento. L'ammalata prese sonno e dopo un lungo riposo ristoratore si svegliò di molto migliorata... la febbre era quasi scomparsa... non accusava più alcun dolore... Era l'inizio della guarigione che in pochi giorni fu completa...

Il Dottore curante constatata la rapidità e la perfezione della guarigione dichiarò che essa non era opera della scienza umana ma di intervento superiore.

La graziata al 30 marzo faceva dare relazione della sua guarigione al Promotore della Causa del Beato confermandone la verità.

Guarita da artrite deformante.

I. T. da Valmacca (Alessandria) da un anno soffriva dolori al braccio e alla mano sinistra. Il male le impediva di attendere ai suoi lavori domestici, e se era costretta a farlo, i dolori si acutizzavano, specialmente alla mano, che mostrava ingrossamenti alle giunture. I medici le dissero trattarsi di acido urico, consigliandole solo la rassegnazione.

Allora la pia donna pensò che quando le umane speranze vengono meno, rimane sempre la speranza nell'aiuto che viene dall'Altissimo. E pregò il Beato Cafasso che le ottenesse da Dio la cessazione del suo male.

La sua fede fu dal Beato messa veramente alla prova. Senza mai perdere questa fede nel suo intercessore, la povera sofferente ebbe la costanza di pregare fervorosamente per sei mesi di seguito. Alla fine del sesto mese una mattina si svegliò libera completamente dal male, guarita. Anche la mano era tornata normale. Da allora non ebbe più a soffrire, e sono passati oramai due anni da quella improvvisa guarigione.

La graziata chiede la pubblicazione della grazia e invita chi soffre a rivolgersi con fiducia al Beato.

Al Beato Giuseppe Cafasso

Cantiam del Cafasso,
festosa, solenne
a gloria perenne
che il Cielo intonò.

*Beato Cafasso,
deh prega pei figli;
fra tanti perigli
ci guida a Gesù!*

Cantiamo il Maestro,
che al popolo e al clero
il retto sentiero
del Cielo insegnò.

Beato Cafasso, ecc.

Dei padri e dei bimbi,
dei giovani ardenti,
dei vecchi cadenti,
l'Apostol cantiam.

Beato Cafasso, ecc.

Dei mesti, *Conforto*,
dei miseri, *Aiuto*,
per Te l'uom caduto
risorse e sperò...

Beato Cafasso, ecc.

La tetra *prigione*
il mesto *ospedale*,
il palco *ferale*
per Te s'irradiò.

Beato Cafasso, ecc.

La Chiesa di Cristo
nel forte Piemonte
per Te sia *fonte*
di Fede e Virtù.

Beato Cafasso, ecc.

L'Italia diletta
proteggi, o Beato
difendi il Soldato,
il Popolo e il Re!

Beato Cafasso, ecc.

Tu, Speme ai languenti
Tu, *luce* agli erranti,
dell'Alme Purganti
accogli il sospir...

Beato Cafasso, ecc.

E in morte, Maria
la gran *Consolata*
oh! renda beata
quest'alma, con Te!

Beato Cafasso, ecc.

La Festa titolare del Beato Cafasso si celebra il 23 Giugno

Indulgenza plenaria in " articolo mortis "

detta del Beato Cafasso, perchè da lui ottenuta dal Papa Pio IX per un numero limitato di persone, e con rescritto della S. Congregazione delle Indulgenze, 9 marzo 1904, concessa a tutti i fedeli che *una volta in vita* avranno adempiute queste condizioni:

1° - Confessarsi e comunicarsi in un giorno a propria scelta;

2° - Fare con vero affetto di carità la seguente protesta:

Signore, Dio mio, fin d'ora con pieno consenso e con animo volonterosamente accetto dalle vostre mani qualsiasi genere di morte, con cui a voi piaccia di chiamarmi e colpirmi, insieme con tutti i dolori, con tutte le pene, con tutti gli affanni che dovranno accompagnare il mio ultimo passaggio.

3° - Mantenersi in questa disposizione per tutta la vita, al che basta non revocare la protesta fatta. E nel caso uno l'avesse revocata, dovrebbe nuovamente adempiere le due condizioni dette nei numeri 1 e 2.

Con permissione ecclesiastica.

Torino, 5 Novembre 1937.

Can. L. Cocco, *Vic. Gen.*

L'estensore dei « Cenni della vita del Beato Cafasso » e delle guarigioni riferite, quale figlio obbediente della S. Romana Chiesa, dichiara la piena ed assoluta sua sottomissione alle prescrizioni dei decreti di Urbano VIII.

*Visto: Nulla osta alla stampa
Torino, 15 maggio 1939-XVII.*

Sac. L. CARNINO, Rev. Del.

IMPRIMATUR

Can. LUIGI COCCOLO Vic. Gen.

Il più bell'atto di riconoscenza al Beato Cafasso per le grazie e favori ricevuti per sua intercessione è di darne relazione in persona o per scritto al Rettore del Santuario della Consolata, promotore della Causa di Canonizzazione del Beato.

La Sacra Congregazione dei Riti, il 12 giugno 1934 ha riassunto la causa del Beato Cafasso per addivenire alla Sua Canonizzazione. Si raccomanda vivamente ai beneficati dal Beato ed a tutte le anime buone di pregare perchè il Signore voglia glorificare il Suo Servo fedele.

Dal Santuario della Consolata: TORINO 109, si possono avere gratuitamente immagini del Beato Cafasso, con Reliquia e preghiera per chiedere grazie.

Prezzo del presente L. 0,25
Per 100 copie L. 12 —

La vendita è fatta esclusivamente a beneficio della Causa di canonizzazione del Beato Giuseppe Cafasso; per la quale è necessario presentare due miracoli operati dal Beato dopo la sua Beatificazione.

Dirigersi alla sacrestia del Santuario della Consolata.

Per mandare offerte pe la celebrazione di S. Messe all'altare del Beato o per la Sua Canonizzazione servirsi del Conto Corrente postale: « La Consolata, N. 2/12530 », che è il mezzo più facile, meno dispendioso e più sicuro.

« LA PALATINA » Tip. G. BONIS - TORINO
Via Consolata, 14